

MILANO – 19. 11. 2011

## LIBERTY E ORIENTALISMO: GALILEO CHINI A MILANO E IN LOMBARDIA

Maurizia Bonatti Bacchini  
via Grazia Deledda, 9  
Salsomaggiore Terme (Parma)  
[mauriziabonatti@alice.it](mailto:mauriziabonatti@alice.it)

### Resumé

Le peintre et créateur des céramiques Galileo Chini (Florence 1873 – 1956), le plus complet parmi les protagonistes de l'Art nouveau en Italie, est entré dans la production artistique de formation européenne à partir du 1896 lorsqu'il contribua à fonder "L'Arte della ceramica" à Florence. Après l'expérience extraordinaire qu'il avait vécue à Bangkok (1911-1913), où il séjournait à la cour du Siam pour peindre à fresque le nouveau palais royal, Galileo Chini ajouta à son façon ses suggestions de l'Orientalisme que l'on retrouve à Milan aussi. Un exemple de son art décoratif est à l'intérieur du Palais Scalini situé rue Seprio, mais surtout au Théâtre à la Scala Chini montra son plus important engagement en qualité de scénographe pour la première de l'œuvre Turandot. Autres réalisations de Chini en Lombardie sont au bord du Lac de Como, à l'intérieur de Villa Donegani à Moltrasio et surtout de Villa Scalini qui conserve encore un cycle de peintures sur le thème de "Ver sacrum".

### Galileo Chini: un protagonista dell'Art Nouveau nel panorama europeo

Il frutto dell'albero del melograno è il simbolo che ha segnato il successo internazionale di Galileo Chini (Firenze 1873-1956), l'artista toscano di origine e di formazione che deve essere considerato il primo e più completo interprete italiano dello spirito e della concezione estetica che hanno guidato i movimenti dell'arte nuova e del rinnovamento artistico in Europa nell'ultimo decennio dell'Ottocento. La sua opera è stata oggetto di un'ampia lettura critica che è culminata nelle mostre a tema degli ultimi anni organizzate dalla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, dalla Wolfsoniana di Genova e di recente a Viareggio<sup>1</sup>. Mentre il rapporto con Venezia e la Biennale, con Bangkok, con Firenze e la Toscana<sup>2</sup> sono stati oggetto di specifici studi che ne hanno evidenziato le ricadute culturali e artistiche, non è stata focalizzata in dettaglio la presenza di Galileo Chini a Milano e in area lombarda.

Il giovane pittore a Firenze aveva frequentato un corso di arti decorative industriali presso la Scuola professionale d'arte in Santa Croce, ma l'esperienza delle tecniche medioevali e rinascimentali l'aveva acquisita lavorando nella bottega di Augusto Burchi per il restauro di antichi affreschi. Quel tratto della fiorentinità, che lo avvicina al gusto preraffaellita nella sua prima attività di illustratore e di ceramista, sarà l'approccio iniziale alla cultura europea che anche nella città toscana circolava attraverso le riviste d'arte, da "The Studio" a "Jugend", da "Ver Sacrum" all'italiana "Emporium" edita dall'Istituto Nazionale di Arti Grafiche di Bergamo a partire dal 1895.

La melagrana diventò il marchio della piccola manifattura di ceramiche fondata nel 1896 con altri soci e da quel laboratorio uscirono i primi esemplari di vasi, piatti e formelle che ispirandosi ai soggetti del mondo vegetale e alle simbologie zoomorfe si adeguavano alle forme dinamiche e sinuose dell'Art Nouveau. Premiata all'Esposizione Generale di Torino del 1898, che costituì la prima uscita ufficiale, la bottega fiorentina denominata "L'Arte della Ceramica" trionfò all'Expo universale di Parigi nel 1900 guadagnandosi un Grand Prix. Era stata soprattutto l'applicazione delle vernici "a lustro" a garantire il successo della fabbrica, che impegnandosi per la rinascita dell'artigianato artistico aveva immediatamente cercato di coniugare la sapienza antica, per la parte

MILANO – 19. 11. 2011

tecnica, con le forme e il linguaggio decorativo dell'arte nuova. A fornire i segreti dell'arte del fuoco c'era il chimico e farmacista senese Bernardino Pepi con cui i responsabili tecnici della fornace, dapprima Vittorio Giunti e in seguito Chino Chini il cugino di Galileo, si rapportavano essendosi guadagnati la sua fiducia. Sicché "L'Arte della Ceramica" irruppe sulla scena europea con i suoi vasi, piatti e piastrelle che interpretavano il lessico più raffinato del Modernismo reinventando l'arte dei Della Robbia secondo quelle eleganze floreali che coinvolgevano non solo i soggetti dipinti ma proprio le forme dei manufatti. E nelle maggiori esposizioni internazionali allestite in quegli anni avvenne il confronto e dunque lo scambio con le affermate manifatture europee. Ma nonostante i successi e i riconoscimenti ufficiali la piccola società si sciolse per le difficoltà economiche e i dissapori tra i soci. Galileo Chini, che nel frattempo aveva ottenuto importanti commissioni di lavoro come decoratore di grandi superfici anche in edifici pubblici, affinando il suo talento di affreschista e ornatista, fondò con il cugino Chino la manifattura di Borgo San Lorenzo, nel Mugello<sup>3</sup>.

Le "Fornaci Chini" si specializzarono anche nella produzione delle vetrate e della ceramica architettonica mettendo in commercio i grès, materiali più duri e resistenti la cui composizione risultava innovativa e particolarmente adatta per il connubio con l'architettura. Iniziò così la collaborazione della fabbrica, e di Galileo in particolare, con i progettisti italiani che si collocano nell'area culturale del modernismo, da Adolfo Coppedè a Giovanni Michelazzi, da Annibale Rigotti a Ugo Giusti. E per i manufatti in maiolica e grès le nuove gamme cromatiche furono il risultato della sperimentazione di vernici rosse, verdi e azzurre legate dalle iridescenze dell'oro. I lustri metallici, l'oro alla maniera di Klimt e le suggestioni dell'Oriente divennero i nuovi riferimenti tecnici e stilistici della produzione.

### **Dalla Esposizione internazionale di Milano alla Biennale di Venezia**

Nel 1906 si registra l'impegno di Galileo Chini decoratore per l'Esposizione milanese che celebrava l'apertura del traforo del Sempione e che era dedicata al tema dei trasporti. Quando, alcuni mesi dopo l'inaugurazione, il padiglione della "Giovane Etruria" fu distrutto da un incendio Galileo Chini si offrì di ridipingere gli spazi e rinnovare la mostra d'arte. Una lettera del 6 agosto 1906 inviata al pittore dalla Presidenza della Commissione per l'Arte Decorativa – conservata tra i documenti dell'Archivio Chini di Lido di Camaiore - trasmette il ringraziamento per la spontanea offerta di rinnovare la propria mostra distrutta. Per quella prova di fiducia e di coraggio il comitato esecutivo gli faceva sapere che "nulla sarebbe stato tralasciato affinché il difficile lavoro dei volontari fosse in ogni modo agevolato".



**1. Galileo Chini, Pannello decorativo per l'arredo della Sala della Giovane Etruria All'Expo di Milano del 1906 (Archivio Galileo Chini, Lido di Camaiore).**

Galileo Chini collaborando dunque con l'architetto Orsino Bongi e l'artista delle vetrate Giovanni Beltrami, anche in virtù della sua straordinaria abilità, ridecorò in breve tempo il padiglione e tra i riconoscimenti ufficiali della città di Milano l'anno seguente gli giunse la nomina a Socio onorario della Reale Accademia di Brera. Proprio nel 1907 conseguì un altro importante successo alla Biennale di Venezia dove

dall'edizione del 1901 si era deciso di introdurre la decorazione come presenza autonoma. Chini, presente dall'inizio del secolo con i suoi quadri, fu coinvolto anche come decoratore e allestitore dei grandi eventi internazionali. In collaborazione con Plinio Novellini allestì la Sala del Sogno destinata ad ospitare la mostra del Simbolismo europeo. Fu l'occasione per realizzare un fregio e un



MILANO – 19. 11. 2011

pavimento in maiolica proprio in quella vetrina espositiva internazionale, mostrando gli esiti della fusione di pittura e ceramica in vaste composizioni decorative.

### Gli echi del viaggio in Estremo Oriente e l'adesione alla Secessione Viennese anche a Milano e in Lombardia

Scaturì da quel successo veneziano l'invito da parte del re del Siam a collaborare per il ciclo di affreschi all'interno del palazzo del trono di Bangkok ed ebbe inizio quell'avventura in estremo oriente che lo trasformò in artista cosmopolita, capace di coniugare le due culture nei diversi settori della sua produzione, non solo di ceramista ma anche di illustratore e di scenografo, pittore di cavalletto e di grandi cicli decorativi murali.



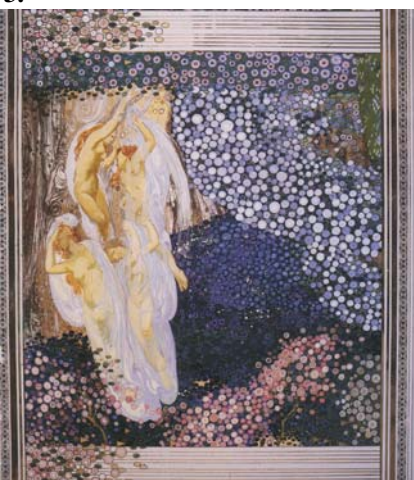
2.



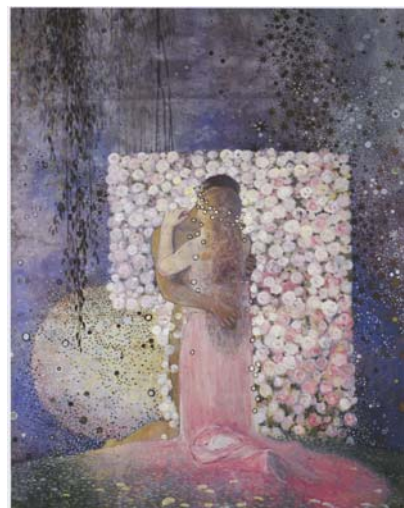
3.



4.



5.



6.



7.

Galileo Chini, i soggetti del ciclo decorativo all'interno di Villa Scalini a Como, 1919 - 1921 ( per gentile concessione di Paola Polidori Chini, Archivio Galileo Chini, Lido di Camaiore)

Chini nel 1910 fece in tempo a vedere le mostre di Klimt alla Biennale veneziana e a Bruxelles dove l'artista toscano per l'Expo aveva decorato il padiglione italiano realizzando anche una grande vetrata policroma e guadagnandosi il Grand Prix. Con le suggestioni e le immagini del periodo d'oro del maestro austriaco, partì per l'Estremo Oriente imbarcandosi sul piroscafo diretto a Bangkok nel giugno 1911. Pochi mesi dopo il suo arrivo ebbe l'opportunità di assistere alle fastose cerimonie di incoronazione del re Rama VI, da cui trasse appunti e immagini per realizzare gli affreschi della Sala del Trono nel palazzo progettato in stile occidentale dall'architetto torinese Annibale Rigotti.

Fu un'immersione diretta nella cultura estremo orientale che segnò il suo percorso artistico sovrapponendosi alla precedente ricerca di rinnovamento, in linea con i movimenti europei. Tornato definitivamente in

MILANO – 19. 11. 2011

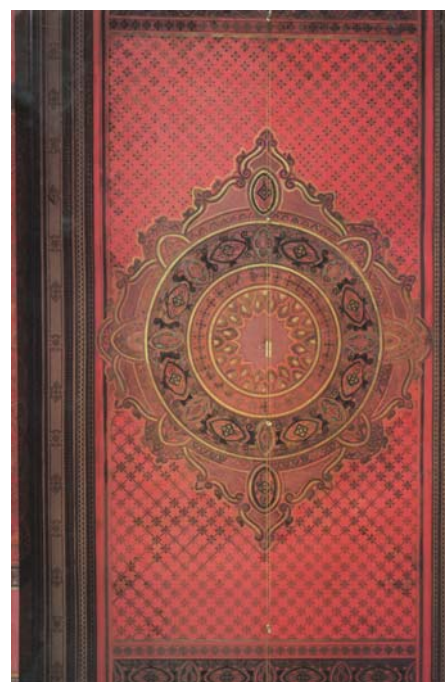
Italia alla fine del 1913, Chini ebbe il tempo di preparare il suo rientro alla Biennale di Venezia del 1914 dove, in una sala, espose la serie dei quadri dipinti durante il soggiorno in Estremo Oriente - ora riuniti in gran parte all'interno della Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti a Firenze - e, come allestitore, per ambientare la mostra personale dello scultore dalmata Ivan Mestrovic dipinse diciotto grandi pannelli ispirati a motivi decorativi klimtiani e ai rimandi simbolici della Primavera, evidente citazione del significato di "Ver Sacrum".

L'Orientalismo e la Secessione Viennese saranno i due filoni di ispirazione che tradurrà poi nei lavori in territorio lombardo. Nel 1919 iniziò un intrigante ciclo decorativo all'interno di Villa Scalini a Carbonate, sul lago di Como. I soggetti, allusivi alla Primavera, si collegano al tema filosofico del ciclico rinnovarsi della vita e dunque ai pannelli predisposti per la Sala Mestrovic all'XI Biennale di Venezia, ma ora riproposti con minore astrazione e gioiosa adesione alla metafora della fusione degli opposti nell'incontro amoroso. Con accenti più lirici e cordiali, il pittore introduce nell'edificio di Villa Scalini il sorriso e la spensieratezza nella stanza dei bambini, ammicca a sontuose composizioni rinascimentali con fiori e frutti nella sala da pranzo, inneggia all'amore nella stanza dei genitori

Qui Galileo Chini, in un contesto di raffinate dissolvenze cromatiche, rappresenta una sua interpretazione del "Bacio" di Klimt sullo sfondo di una parete di rose. E nella penombra suscitata da una grande luna si distinguono tremuli rami di salice e un pulviscolo di stelle cadenti che lasciano presagire la nuova vita generata dall'abbraccio. Inoltre Chini dichiara la sua rivisitazione della Secessione viennese nelle figure femminili che nuotano nell'aria come le "Bisce d'acqua" del maestro viennese, ma anche nelle lesene che incorniciano figure ieratiche simili a divinità greche. L'albero della vita, il tema in versione astratta e stilizzata della decorazione di Palazzo Stoclet, ha assunto l'aspetto di ciliegio in fiore a ricordare l'albero sacro della primavera in estremo oriente. E l'artista lega in questo ciclo dipinto i temi della Biennale veneziana del 1914 e della produzione di Salsomaggiore, la città termale che la metropoli lombarda aveva adottato come luogo di imprenditorialità e di frequentazione fin dagli ultimi anni dell'Ottocento.

Sempre per commissione del Senatore Enrico Scalini Galileo Chini decorò il palazzo di Milano, in via Seprio all'angolo di piazza Piemonte. Per questo edificio a tre piani, progettato dall'architetto Mario Borgato, l'artista ideò le cancellate in ferro battuto, le vetrate policrome e, soprattutto, dipinse soffitti e pareti.

Al primo piano concentrò le intense atmosfere esotiche ripercorrendo soggetti dell'orientalismo thailandese sia nella decorazione dei soffitti sia con l'esplicito inserimento di una statua dorata del Bhudda. Purtroppo gran parte delle ceramiche e delle vetrate fornite dalla manifattura di Borgo San Lorenzo risultano disperse, ma resta in alcuni dettagli dell'impianto decorativo il segno delle atmosfere sature di esotismi portato da Galileo Chini nella metropoli lombarda.



**2. Galileo Chini, Soffitto dipinto all'interno di Palazzo Scalini a Milano, 1923**



MILANO – 19. 11. 2011

Era il 1923 e alcuni anni dopo quel sogno dell'altrove trovò la sua più raffinata rievocazione scenografica e musicale al Teatro alla Scala con la prima rappresentazione dell'opera Turandot, data dopo la morte del Maestro Giacomo Puccini.<sup>4</sup>

Proprio al Teatro Lirico di Milano il 16 maggio 1908 era avvenuto l'esordio di Chini scenografo per la messinscena del dramma di Sem Benelli "La maschera di Bruto". Si era aperta la strada alla lunga e fortunata produzione artistica del pittore in campo teatrale dapprima in collaborazione con Sem Benelli e poi con Puccini. Per il tempio scaligero della musica italiana Galileo Chini aveva preparato nel 1924 i bozzetti per "La cena delle beffe" musicata da Umberto Giordano e nello stesso anno aveva iniziato a lavorare in sintonia con Giacomo Puccini per l'opera "Turandot". Era stato il musicista a scegliere i suoi collaboratori per la messinscena della favola cinese e riteneva che solo quell'artista fiorentino, che aveva abitato in Siam, avrebbe potuto essere in sintonia con la sua idea di Oriente remoto e antichissimo. Chini ebbe sette mesi di tempo per lavorare con Puccini alla stesura dei primi bozzetti che riportano gli appunti e le osservazioni del musicista.



**3. Fioriera in maiolica, Fornaci Chini di Borgo San Lorenzo, 1920 ca, oggetto di arredo all'interno di Palazzo Scalini, Milano**



**4. Galileo Chini, Bozzetto scenografico per l'opera "Turandot", Atto III, Scena II, Prima versione, 1924 (Proprietà privata, Roma)**

Dopo la sua morte l'opera, rimasta incompiuta, andò in scena alla Scala il 25 aprile 1926. Le scene furono dipinte da Chini con l'aiuto di Alessandro Magnoni e tre versioni dei bozzetti preliminari sono tuttora conservate a Milano nell'Archivio Storico Ricordi e al Museo Teatrale alla Scala. Sono patrimonio della città di Milano e rappresentano l'eclatante suggestione della rivisitazione dell'estremo oriente in chiave fantastica, ma soprattutto marcata dei ricordi e del vissuto del più creativo tra i protagonisti del Modernismo italiano.

L'ultimo suo ciclo di decorazioni parietale in Lombardia fu eseguito a Moltrasio, sul Lago di Como, per la Villa Donegani e infine l'artista chiuse il rapporto con Milano intervenendo nella sede sociale della Società Generale per l'Industria Montecatini. Concludeva così, con una lettura della produzione industriale, anche la storia del Liberty e dei suoi tardi epigoni.

MILANO – 19. 11. 2011

## Conclusioni

Se possiamo dire che il Liberty nella sua concezione della *Bellezza per tutti* ha rappresentato la preistoria del design, e se siamo consapevoli che il Déco è stata una filiazione tematica e formale delle Wiener Werkstätte, potremmo concludere che anche Galileo Chini a Milano ha dato il suo apporto a questa evoluzione collegando suggestioni d'Estremo Oriente a quelle tensioni verso la ricerca dell'armonia universale e dell'arte totale che costituiscono la sintesi della sua ricerca artistica.

## Note

<sup>1</sup>Circa la bibliografia relativa alle recenti esposizioni e relativi cataloghi si veda: *Galileo Chini. La Primavera* (a cura di M.Margozzi), Viareggio 2004. Catalogo mostra: Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, 15 dicembre 2004 -13 febbraio 2005; *Galileo Chini dipinti, decorazione, ceramica, teatro, illustrazione* (a cura di F.Benzi, M.Margozzi), Milano 2006. Catalogo mostra: Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, 9 giugno – 10 settembre 2006; *Galileo Chini e i cicli decorativi della Biennale di Venezia*, catalogo mostra: Genova Nervi, Wolfsoniana, 16 gennaio – 1 maggio 2007; *Il Déco Termale. Galileo Chini e le Terme di Salsomaggiore*, catalogo mostra: Genova Nervi, Wolfsoniana, 29 aprile – 8 novembre 2009; *Galileo Chini e la Toscana* (a cura di A.Belluomini Pucci, G.Borella), Milano 2010. Catalogo mostra: Viareggio, Galleria di Arte Moderna e Contemporanea Lorenzo Viani, 10 luglio – 25 dicembre 2010

<sup>2</sup>Anche i collegamenti artistici e personali con Venezia e Bangkok sono stati oggetto di numerosi studi e in particolare si segnala: *Galileo Chini e l'Oriente: Venezia, Bangkok, Salsomaggiore* (a cura di M.Bonatti Bacchini), Parma 1995; *Ad Vivendum Galileo Chini. La stagione dell'incanto. Affreschi e grandi decorazioni 1904-1942* (a cura di B.Benzi), Pistoia 2002

*Galileo Chini. La Cupola del Padiglione Italia alla Biennale di Venezia. Il restauro del ciclo pittorico* (a cura di C.Spagnol), Venezia 2006; *Galileo Chini: Painter of Two Kingdoms* (a cura di Neungreudee Lohapon), Bangkok 2008;

<sup>3</sup> Lo studio più completo dedicato alla produzione ceramica si deve a: G.Cefariello Grosso, R.Monti, *La Manifattura Chini* (a cura di R.Monti), Roma 1989

<sup>4</sup> Anche l'attività di scenografo di Galileo Chini è stata ampiamente indagata e si evidenzia: M.Bucci, *Il teatro di Galileo Chini*, Firenze 1998; V.Fagone, V.Crespi Morbio, *La scena di Puccini*, Lucca 2003.